

SIMONIDE

280

XVI. SIMONIDE

Fr. 542 P.³

ἄνδρ' ἀγαθὸν μὲν ἀλαθέως γενέσθαι
χαλεπὸν χερσίν τε καὶ ποσὶ καὶ νόωι
τετράγωνον ἄνευ ψόγου τετυγμένον·⁴

[vv. 4-10]

οὐδέ μοι ἐμμελέως τὸ Πιπτάκειον⁵
νέμεται, καίτοι σοφοῦ παρὰ φωτὸς εἰ-
ρημένον χαλεπὸν φάτ' ἐσθλὸν ἔμμεναι.

θεὸς ἂν μόνος τοῦτ' ἔχοι γέρας, ἄνδρα δ' οὐκ
ἔστι μὴ οὐ κακὸν ἔμμεναι,

15

ὃν ἀμήχανος συμφορὰ καθέλῃ·
πράξας γὰρ εἰ πᾶς ἀνὴρ ἀγαθός,
κακὸς δ' εἰ κακῶς [

[ἐπὶ πλείστον δὲ καὶ ἄριστοὶ εἰσιν

[οὗς ἂν οἱ θεοὶ φιλῶσιν.]

20

τοῦνεκεν οὐ ποτ' ἐγὼ τὸ μὴ γενέσθαι
δυνατὸν διζήμενος κενεὰν ἐς ἄ-

3. Platone (*Prot.*, 339a sgg.) ci ha trasmesso un ampio frammento dell'encomio al tiranno tessalo Scopas, presso il quale Simonide soggiornò tra il 509 e il 500 a.C. Il nuovo modello etico proposto dal poeta si distacca dal modello aristocratico dell'eccellenza fisica e morale posseduta per diritto di nascita (professata ancora da Pindaro). L'uomo è per natura fragile e soggetto all'errore, soprattutto nei momenti di difficoltà, perciò quello che si può pretendere da un uomo "sano" moralmente è di non compiere il male volontariamente e di adoperarsi per il bene comune. 4. Si può cogliere in questi

FR. 542 P.

281

Fr. 542 P.³

È arduo, senza dubbio, essere un uomo impeccabile,
saldo di mani, piedi e testa,
costruito senza difetto.⁴

[vv. 4-10]

Neanche il detto di Pittaco⁵ mi sembra
appropriato, seppur professato da un saggio:
dice che è arduo esser valente.

Soltanto un dio potrebbe avere questo onore,
ma per un uomo non è possibile non esser meschino
quando lo abbatte irrimediabile disgrazia.

15

Perché ogni uomo è capace quando le cose gli van
[bene,

incapace se van storte.

Per lo più i migliori sono
quelli prediletti dagli dèi.

20

Perciò giammai getterò la mia porzione d'esistenza
dietro una vuota speranza senza sostanza,

primi versi una metafora scultorea che descrive la perfezione morale attraverso il riferimento ai canoni della simmetria della statuaria arcaica (sull'argomento cfr. J. SVENBRO, *La parole et le marbre*, Lund, Studentlitteratur, 1976, pp. 154 sgg.). 5. Pittaco, uno dei Sette Saggi, nonché acerrimo nemico di Alceo, secondo un aneddoto trasmesso dalla *Suda*, pronunciò il detto « è gravoso esser valente » dopo essere stato chiamato in tarda età a guidare una spedizione militare.

πρακτον ἐλπίδα μοῖραν αἰῶνος βαλέω,
 πανάμωμον ἄνθρωπον, εὐρυεδέος ὅσοι
 καρπὸν αἰνύμεθα χθονός·
 ἐπὶ δ' ὑμῖν εὐρῶν ἀπαγγελέω.
 πάντας δ' ἐπαίνημι καὶ φιλέω,
 ἐκῶν ὅστις ἔρρηι
 μηδὲν αἰσχρόν· ἀνάγκαι
 δ' οὐδὲ θεοὶ μάχονται.
 [vv. 31-32]
 [οὐκ εἰμὶ φιλόσογος, ἐπεὶ ἔμοιγε ἐξαρκεῖ
 ὃς ἂν μὴ κακὸς ἦ] μηδ' ἄγαν ἀπάλαμνος εἰ-
 δῶς γ' ὄνησίπολιν δίκαν,
 ὑγιῆς ἀνὴρ· οὐ μὴν ἐγὼ
 μωμήσομαι· τῶν γὰρ ἠλιθίων
 ἀπείρων γενέθλα.
 πάντα τοι καλά, τοῖσιν
 τ' αἰσχρὰ μὴ μέμεικται.

Fr. 543 P.⁶

ὄτε λάρνακι
 ἐν δαιδαλέαι

6. Questo frammento, noto come *Lamento di Danae*, faceva forse parte della sezione mitica di un *threnos*. Chi parla è Danae, figlia di Acrisio re di Argo, il quale, avendo saputo da un oracolo che il figlio di Danae lo avrebbe ucciso, imprigionò la figlia in una torre inaccessibile. Ma Danae fu fecondata da Zeus, trasformatosi in pioggia d'oro, e da questa unione nac-

ricercando quello che esistere non può:
 un uomo senza macchia,
 25 fra quanti ci nutriamo del frutto della vasta terra. 25
 Appena lo scovo, ve lo faccio sapere.
 Ma io lodo e m'è caro chiunque
 di sua volontà non compie niente di turpe;
 poi, con la nuda necessità
 30 neanche gli dèi combattono. 30
 [vv. 31-32]
 Non sono uno che ama criticare, mi basta uno
 che non sia malvagio, ma neanche imbelli,
 35 che conosca la giustizia, giovamento alla città, 35
 un uomo sano: costui
 non lo coprirò di biasimo;
 giacché senza fine è la razza degli stolti.
 Tutto è bello,
 40 basta che il brutto non vi s'immischi. 40

Fr. 543 P.⁶

Quando nell'arca
 riccamente decorata

que Perseo. Acrisio rinchiuso Danae e il piccolo Perseo in una cassa e la gettò nel mare. Essi approdaron a Serifo e furono accolti dal re Polidette. Diventato adulto, Perseo, mentre partecipava a dei giochi funebri ad Argo, colpì con il disco accidentalmente Acrisio, compiendo così la profezia (cfr. Ps.-APOLLOD., II 34 sgg.). Qui il poeta immagina un patetico